

In una sola giornata Kyenge, Idem, Zanonato, Bonino calano sul tavolo un poker... di due di picche

Scivoloni, sprechi, autogol I ministri di LETTAnti vanno allo sbaraglio

Contestata a Milano la paladina della tolleranza (a senso unico). La buccia di banana sulla quale è scivolato il ministro dell'Integrazione, **Cecile Kyenge**, è stata la condotta della sua scorta. Ospite di un convegno contro lo sfruttamento del lavoro minorile in zona Niguarda, il ministro è arrivato con due auto, pre-

nate - commenta il consigliere comunale **Massimiliano Bastoni** - Per essere da poco diventata ministro "italiana", la signora Kyenge dimostra di avere imparato bene i difetti della nomenclatura politica romana: arroganza, uso smodato di una triplice scorta armata, dispendio di denaro pubblico».

Pronta la replica della di-

Scorta prepotente Kyenge, vergogna!

cedute da una vettura della Guardia di Finanza che ha percorso a forte velocità e con le sirene attivate via Terruggia. Le auto del convoglio del ministro hanno anche infilato contromano un tratto di via Terruggia, dove si trova Villa Clerici, sede del convegno. Alcuni passanti che si stavano recando al mercato rionale di zona hanno contestato la scorta gridando «vergogna, vergogna».

«È necessario che il governo intervenga, richiamando ufficialmente il ministro Kyenge a un uso più civile della scorta e che le ricordi che è ministro qui in Italia e non in Congo, dove i potenti di turno sono avvezzi a scorrazzare con le sirene spia-

retta interessata. «Le scelte sulla sicurezza non le fa la sottoscritta» ha messo subito le mani avanti il ministro dell'Integrazione. In compenso - udite udite - la Kyenge ha stretto la mano ad un leghista. È successo ieri sulle scalinate di Palazzo Marino, sede del Comune di Milano: a ottenere tanta grazia il capogruppo della Lega Nord in Consiglio comunale, **Alessandro Morelli**, al quale il ministro ha anche formulato un «augurio di buon lavoro». Il caso si era aperto lo scorso 21 maggio quando, sempre a Milano, lo stesso Morelli aveva tentato di avvicinare il ministro tendendole una mano ma era stato respinto dalla scorta della Kyenge.

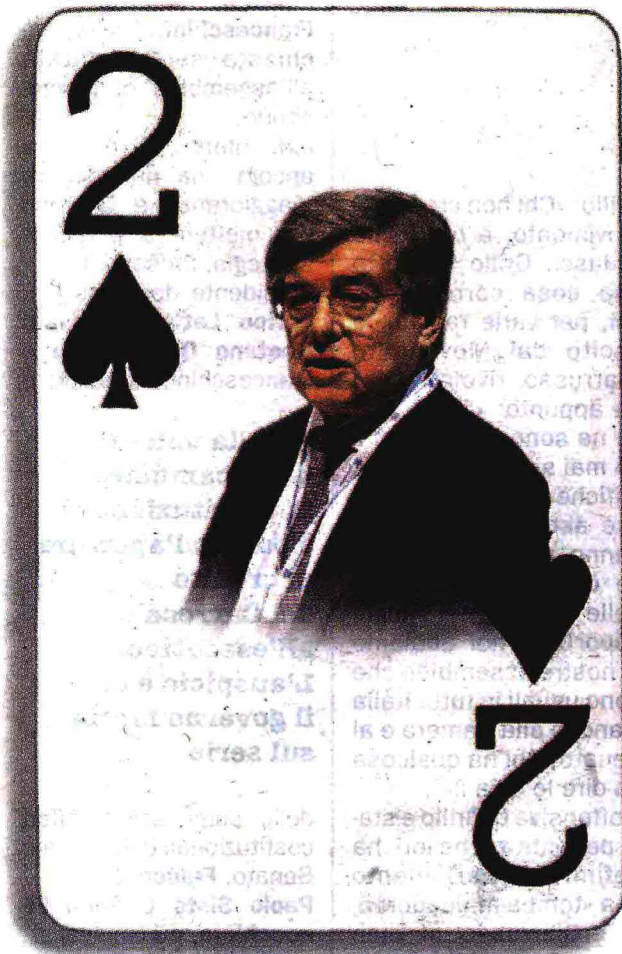
È proprio un governo di diLettanti. Dopo aver annunciato che parteciperà al Gay Pride in programma domani a Palermo, il ministro per le Pari opportunità, lo Sport e le Politiche giovanili, **Josefa Idem**, ha illustrato ieri le sue linee programmatiche in tema di politiche giovanili alla commissione Affari sociali della Camera, annunciando in pompa magna un "Piano strategico nazionale delle Politiche giovanili". Ma ha infilato un autogol dopo l'altro.

Tanto per cominciare, ha completamente ignorato il Nord del Paese, riservando il suo piano di investimenti per la ristrutturazione degli impianti sportivi solo a quelli del Meridione. Nella sostanza, inoltre, il piano è l'ennesimo libro dei sogni, dal momento che manca qualsiasi finanziamento per renderlo concreto.

«Abbiamo assistito con profondo imbarazzo all'audizione del ministro Idem in commissione Cultura e sport - dichiara il capogruppo del Carroccio in commissione, **Gian Marco Centinaio** - Il bando da circa 20 milioni da destinare alla ristrutturazione degli impianti sportivi reca nelle proprie condizioni un bonus solo per quelli del Sud. I cittadini del Nord non hanno forse diritto ad esercitare la propria attività in strutture sportive degne di quel nome?»

La Idem esordisce Colpita e affondata

Riteniamo doveroso denunciare questo insopportabile razzismo. Tra l'altro - prosegue l'on. Centinaio - , questi soldi sono gli unici a disposizione del ministero, quindi le iniziative proposte dalla Idem sono irrealizzabili, anche se lei sostiene che troverà i soldi appoggiandosi agli Enti locali e alle scuole, che versano in condizioni economiche disperate. Vi sembra questo un atto di responsabilità?». Il parlamentare della Lega non risparmia una frecciata a Letta («dovrebbe fare una seria riflessione sul team governativo che si è scelto») per poi criticare ancora Josefa Idem: «Prima di pensare di concedere la cittadinanza per meriti sportivi e perdere tempo per partecipare al Gay Pride, la olimpionica pensi a studiare da ministro».



«L'Iva? lo non posso farci nulla». E giù fischi

Sonori fischi dai commercianti al ministro che ammette la propria impotenza di fronte a un altro aumento dell'Iva. È successo all'Assemblea di Confcommercio a Roma, vittima il ministro dello Sviluppo economico del governo **Letta, Flavio Zanonato**.

«Mi piacerebbe essere qua e potervi dire che non aumenteremo l'Iva. Non è che non voglio farlo, ma è che non posso farlo. La volontà di farlo resta ed è forte ma non posso dire che siamo in grado di farlo»: mentre Zanonato par-

lava, buona parte dell'Assemblea lo ha fischiato. «Si tratta di una decisione che non è stata presa dal governo a cui partecipo» ha abbozzato una difesa Zanonato. Ma ciò non è bastato a spegnere i fischi della platea, che anzi sono continuati anche quanto il ministro ha aggiunto che per evitare il nuovo incremento dell'Iva «occorre individuare nuove entrate o ridurre le spese che a regime aumentano a 4 miliardi l'anno. Teniamo presente - ha detto ancora Zanonato tra i fischi - che questa cosa non si può considerare isolata

Zanonato incassa le critiche della platea all'Assemblea di Confcommercio: «L'aumento l'ha deciso l'esecutivo precedente, mica il mio...»

da altre misure che abbiamo adottato: quella per esempio di bloccare l'Imu sulla prima casa, che ha lasciato nelle tasche dei cittadini italiani 2 miliardi di euro e che ci impegna a riformare complessivamente questa partita, o al miliardo per la cassa integrazione in deroga».

«Comprendiamo i fischi all'assemblea di Confcommercio rivolti al ministro Zanonato per le sue affermazioni sull'Iva» ha detto **Renato Brunetta**, presidente dei deputati del Pdl, per il quale «i governi servono per governare e non per testimoniare l'impotenza, o per produrre incertezza». Quanto alla copertura per evitare il ritocco all'insù dell'Iva di un punto a luglio (servono, nel 2013, meno di 2 miliardi di euro), per l'ex ministro della Pubblica amministrazione «può essere trovata nel maggior gettito Iva proveniente dalle maggiori entrate derivanti dalle fatture emesse dalle imprese nei confronti della PA in seguito alla piena applicazione del decreto per i debiti della pubblica amministrazione. Risorse che da una prima stima ammonteranno a più di 4 miliardi di euro».



Turchia europea? «Sì, nelle proteste»

La Turchia è sempre più vicina all'Europa. Almeno per le proteste di piazza. Parola del ministro degli Esteri, **Emma Bonino**, che in un'informatica alla Camera sulla situazione in Turchia ha osservato come le manifestazioni contro il governo di Ankara in corso da due settimane «ricordano più le manifestazioni viste nei nostri Paesi, come Occupy Wall Street» che le proteste della Primavera araba.

«È un errore guardare alla Turchia con un occhio offuscato da modelli ingannevoli - ha detto la titolare

della Farnesina - Si è parlato di Primavera turca, ma non è così. I turchi non sono arabi e Piazza Taksim non è Piazza Tahrir».

Poi, l'accusa ai metodi oppressivi messi in campo dalle autorità turche. «Da parte della polizia turca c'è stata una reazione sproporzionata» alle manifestazioni di Gezi Park, «come hanno ammesso anche le autorità del Paese». Nonostante alcuni messaggi moderati del presidente **Abdullah Gul** e le inchieste avviate dal premier **Recep Tayyip Erdogan**, per la Bonino «sono arrivati messaggi oscillanti tra apertura e

di Andrea Accorsi
a.accorsi@lapadania.net

Per la Bonino le manifestazioni contro il governo di Ankara in corso da due settimane «ricordano quelle viste nei nostri Paesi, come Occupy Wall Street»

chiusura». E questo «oscillare» del governo turco nei confronti dei manifestanti, per il ministro degli Esteri comporta un rischio di degenerazione della situazione. Preoccupa anche il fatto che il «premier sembri non escludere la via della prova di forza». La piazza, ha spiegato il capo della Farnesina, è espressione di «istanze diverse» e di un «malessere diffuso», legato ai limiti alla libertà dei media, ai numerosi giornalisti in carcere, agli sviluppi in merito alla condizione delle donne, alle recenti limitazioni al consumo di alcolici.

La reazione delle autorità turche è «il primo serio test per la tenuta della democrazia turca e per il processo di sua adesione all'Unione europea». Mentre per l'Europa è arrivato «un momento di sincero esame di coscienza»: molti «hanno elogiato il modello turco per lo sviluppo economico e la capacità di conciliare Islam e democrazia». Ma, ha ricordato il ministro citando Gul, «la democrazia non è solo questione di libere elezioni».

Le 5 domande scomode

Come promesso, continuiamo a ripubblicare ad oltranza le cinque domande che vorremmo rivolgere al ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge. Nella speranza che prima o poi si decida a darci risposta.

1 [*Sig.ra Ministro, rifiutandosi di rilasciare un'intervista alla redazione del quotidiano laPadania non si configura un atteggiamento discriminatorio nei confronti della nostra testata?*]

2 [*Per quale motivo afferma che per garantire i diritti ai bambini, figli degli immigrati, serve introdurre lo ius soli se tutti i diritti (bonus bebè, istruzione, assistenza sanitaria) nel nostro paese discendono dalla semplice residenza ad eccezione del diritto di voto che si ottiene comunque a 18 anni quando anche i figli degli stranieri possono richiedere lo status di cittadino?*]

3 [*Non ritiene intollerante l'italianizzazione forzata e automatica per tutti i figli degli stranieri che nascono nel nostro paese visto che molti di loro vogliono seguire orgogliosamente la nazionalità d'origine dei loro genitori non ritenendo che l'adesione alla nostra comunità sia per loro salvifica?*]

4 [*Le iniziative che lei patrocina in ogni comune d'Italia per la concessione delle cittadinanze onorarie ai figli degli stranieri non rischiano di strumentalizzare politicamente dei minori che andrebbero tutelati?*]

5 [*Sostenere delle politiche filoimmigrazioniste non significa assecondare un progetto globalizzante che conduce alla dissoluzione delle identità vicine e lontane producendo lo sradicamento di interi popoli dai loro paesi d'origine, per assoggettarli a logiche di consumo neocolonialista?*]

